

GINA ALGRANATI

**OSSERVAZIONI ANTROPOGEOGRAFICHE
SULL'ISOLA D'ISCHIA**

La genesi dell'isola d'Ischia, gruppo di caratteristici crateri, che continuano nel mare campano la zona flegrea, la schietta vulcanicità del suo suolo, rappresentano la base fisica sulla quale si inseriscono, fortemente influenzandosene, tutti i fenomeni antropogeografici. Il rapporto fra vulcanismo ed antropogeografia è tanto più sensibile e tenace, in quanto si tratta di un'isola di limitate dimensioni (kmq. 46,33) con comunicazioni intense solo durante la stagione estiva e scarse durante il resto dell'anno, vale a dire di una terra costretta a sfruttare le sue risorse, le quali, per quanto tutt'altro che trascurabili, finiscono per essere, come vedremo, generose insieme ed ostili.

In un recente scritto (1) ho tentato di analizzare i rapporti fondamentali fra vulcanismo e demografia in Ischia, valendomi delle scarse fonti e degli studi sulla geologia isolana. Ma una completa trattazione della demografia storica isolana non potrà aversi che col concorso di studi ulteriori. Ischia è per gli studiosi una miniera, in parte inesplorata, in parte solo superficialmente considerata; sentinella avanzata del golfo, s'è offerta come approdo e prima sede a tutte le genti che hanno colonizzato le coste campane, e ai Greci, come alle popolazioni protostoriche, ha donato un clima d'eccezione, un suolo fertile ed esuberante, varietà e molteplicità di acque medicamentose. Ma l'ardore stesso del suolo, la successione dei movimenti tellurici, violenti e lenti, ha volta a volta scritto e cancellato il passaggio delle stirpi; ciononostante le piattaforme di cenere e lapilli, i campi di scorie, le stratificazioni di ceneri e i tufi stessi chiariranno all'indagatore, che, con metodo, scienza e scrupolo, e senza fretta alcuna s'è accinto all'opera (2), molte pagine intorno agli insediamenti umani. Archeologia e geologia dovranno, in questa indagine,

(1) *Rapporti tra i fenomeni del vulcanismo e la formazione dei centri e variazione della popolazione dell'isola d'Ischia.* - Rendic. Acc. Sc. Napoli, 13 giugno 1936.

(2) Si attende, sulla archeologia isolana, un'opera di G. Buchner.

essere strettamente allacciate; l'una col ritrovamento e lo studio dei relitti e le tracce della vita, illuminerà, nelle sovrapposizioni, le epoche e la successione degli insediamenti, l'altra con l'esame delle rocce frapposte e accumulate e deiette, stabilirà non soltanto la cronologia dei fenomeni tellurici, solo in parte determinabili con lo studio del terreno, ma anche la causa delle fughe e dei movimenti, della scomparsa e del riapparire dei coloni; cosicchè, se da una accurata ricerca archeologica la geologia trarrà elementi di indiscutibile valore, l'archeologo non potrà iniziare il suo lavoro senza aver tenuto strettissimo conto dei precedenti studi di geologia.

Risalendo poi dalle prime epoche alle meno remote, e via via alle più vicine, scarsa luce avremo ancora dalle fonti e dai documenti d'archivio, e occorrerà ricorrere all'ausilio di tutti i mezzi; ancora una volta all'esame del terreno, non più soltanto scosso dalle forze endogene, ma trasformato da quelle esogene e più ancora dall'opera industrie dell'uomo; ancora una volta ai monumenti che l'opera distruttrice della natura e delle violenze umane hanno risparmiato, infine all'interessante esame dei dialetti, anche essi in breve spazio tipicamente diversi dall'uno all'altro versante (1).

I dialetti ci aiuteranno a riconoscere le mescolanze di sangue e di costume, la importanza e misura delle invasioni; poichè la posizione geografica dell'isola la ha sempre esposta a subire le avanguardie dei dominatori venuti per mare ed anche gli attacchi pirateschi e le fluttuazioni di ogni specie.

E se si volesse condurre, per i tempi meno remoti, una ricerca storica, la quale esula dai limiti del presente lavoro, si vedrebbe come le intrusioni varie hanno avuto sul numero degli abitanti, in totale, un peso scarso; e per i tempi più recenti ed i presenti come, escluse ormai le incursioni e le soggezioni, il fenomeno della fluttuazione sia stato continuo.

Tale fluttuazione è dovuta soprattutto — e ciò sarà in seguito esaminato — ai privilegi che la natura ha accordato all'isola.

Essa infatti ha in media 1,3 fumarole o acque minerali per kmq., acque e fumarole, alcune delle quali in varia misura radioattive, ha spiagge mineralizzate, pinete vaste, limitata piovosità, temperatura a piccola escursione diurna ed annua. D'altra parte le cause per le quali la popolazione fluttuante non diviene stabile, e che appari-

(1) V. ILSE FREUD, *Beiträge zur Mundart von Ischia*. Lipsia, 1933. Opera di pura filologia.

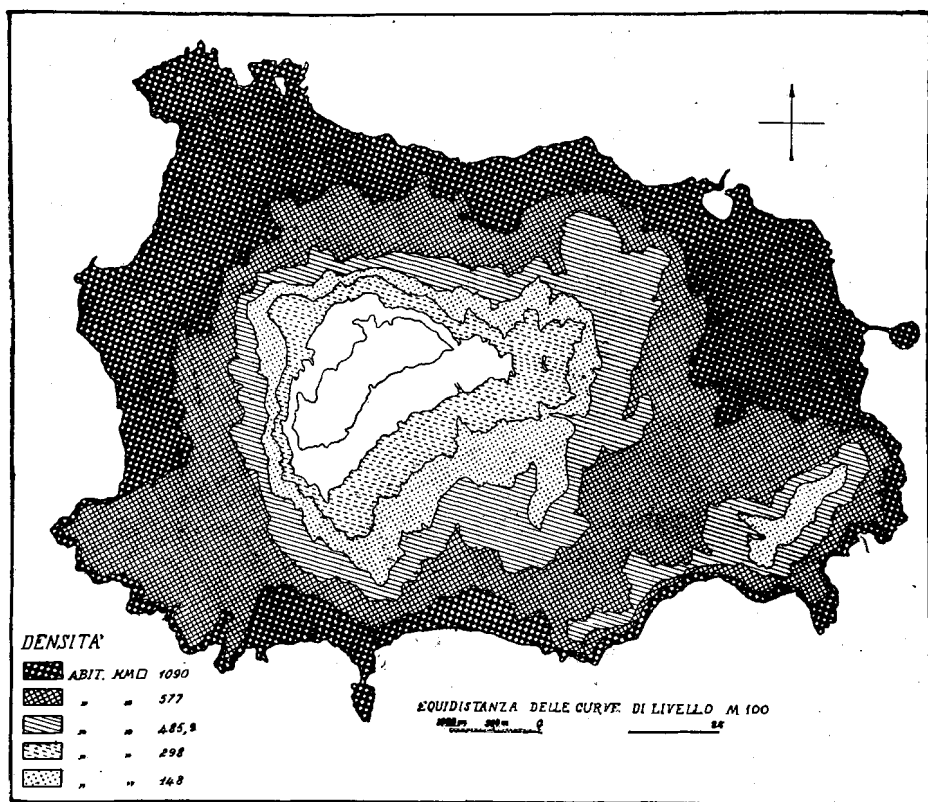
ranno chiare nel seguito della trattazione, sono dovute a fattori fisici ed umani. I fattori fisici rappresentano il rovescio della bella medaglia; la terra vulcanica, così atta alla produzione del vigneto, è alla superficie, così arida, che la semina ed il trapianto devono esser fatti in profondità e richiedono opera faticosa. Il clima dolcissimo è avaro di precipitazioni, e non un sistema o una linea fluviale si insinua tra i dossi isolani; impossibile adunque ogni forma di irrigazione. Mancano con i fiumi vere e proprie valli; acque minerali abbondanti sgorgano alla superficie e corrono all'aperto in vallette di erosione, alcune delle quali hanno l'aspetto di piccoli cañons a pareti tufacee, fortemente cariate e fratturate dalla potenza degli agenti atmosferici; ed altre, e perchè le acque sono in gran parte convogliate e protette, e perchè le località sono meno esposte ai venti umidi, sono ridotte a sentieri e adattate alla viabilità. Vengono tutte chiamate col nome locale di *cave*; il primo gruppo sopradescritto sbocca sulla costa meridionale, e caratteristiche sono quella dell'Olmello e quella della Cava oscura.

Il fattore umano entra poi in misura notevole a caratterizzare tanto i vari aspetti del fenomeno demografico, come tutta l'economia locale, che ha carattere di estrema semplicità. Scarso è lo spirito d'iniziativa, mentre non può negarsi laboriosità, ma l'impiego delle forze, intente solo a sfruttare le risorse dell'ambiente, non è commisurato ai risultati. Le comunicazioni con l'isola di Procida sono nulle o quasi; quasi nulle quelle con le isole pontine; solo negli ultimi anni intensificate quelle con le coste campane, attraverso gruppi di motonavi e di motobarche, le quali comunicazioni, incommode e povere durante la stagione invernale, si moltiplicano nei mesi della stagione propizia tra il maggio e l'ottobre.

DISTRIBUZIONE DEGLI ABITANTI IN RAPPORTO ALLA ALTITUDINE E ALLA DISTANZA DAL MARE. — Il rapporto tra la distribuzione degli abitanti e l'altitudine e tra quella e la vicinanza del mare parrebbe esulare dalla natura del suolo. Ma anche qui il vincolo fondamentale tra la natura e l'uomo resiste. Infatti l'isola per esser sorta dal mare, presenta una particolare morfologia; la forma ad un dipresso conica dei vulcani, che quasi confonde le linee isocoriche con quelle altimetriche, è qui deformata dalle successive eruzioni, che, avvenute dopo il periodo della emersione, la hanno arricchita di crateri e di coni a quote diverse. La base quasi trapezoidale dell'isola è adunque

sormontata da una serie di rilievi inseriti uno sull'altro e culminanti nel picco di San Nicola, cima dell'Epomeo erroneamente creduta e volgarmente detta vulcano dell'isola (1).

L'Epomeo non occupa il centro dell'isola, ma s'appoggia ad occidente, creando verso la costa un versante scosceso e rupestre. I campi di lava, le piattaforme di scorie e lapilli, le masse e falde



ISCHIA. — Densità di popolazione nelle varie fasce altimetriche.

tufacee, variano il panorama così tipico e quasi arso in tutto il resto dei Campi Flegrei, e determinano, a seconda del materiale costituente il suolo e a seconda delle forme del rilievo e della loro accessibilità, i luoghi adatti agli insediamenti umani. D'altra parte il dilavamento dei terreni che, se ha luogo periodicamente attraverso le piogge, ha

(1) V. a proposito osservazioni e note bibliografiche in ALGRANATI, *Rapporti tra i fenomeni del vulcanismo, ecc.*, citato.

luogo e in maniera continua attraverso quelle fonti minerali che scorrono superficialmente, impoverisce le quote più alte e benefica con terreno atto all'agricoltura le più basse.

Anche all'abitabilità delle coste contribuisce il fattore geologico; già s'intende che i promontori lavici saranno disabitati o quasi e così le coste su cui si adagiano campi di scorie, popolate le spiagge, coronati di verde i costoni tufacei, se arricchiti da terreno agricolo.

Per quanto riguarda la distribuzione nelle varie zone altimetriche, la popolazione dell'isola d'Ischia, secondo i dati del censimento 1931, resta così distribuita:

Altitudine	Centri	Superficie	Popolazione assoluta	Densità
0-100	LACCO.....	15,50	16.956	1.090
	CASAMICCIOLA			
	Bagni			
	ISCHIA			
	Villa Bagni.....			
	FORIO.....			
	Monterone.....			
	Sant'Angelo.....			
	Succhivo			
100-200	Gr. Sentinella	14,10	8.140	577
	Maio			
	Sant'Antuono			
	Canpagnano.....			
	Testaccio.....			
	Panza			
200-300	Piedimonte.....	6,84	2.982	45.9
	BARANO			
	Buonopane			
300-400	Fiaiano.....	3,87	576	148
	SERRARA FONTANA ..			
400-500	Calimera	3,00	896	208
	Noia			
Oltre i 500 metri		3,02	—	
		46,33	29.550	

È evidente che, col crescere dell'altitudine si ha una diminuzione progressiva della densità come della popolazione assoluta, il che appare anche allo sguardo dell'osservatore che costeggi l'isola in tutto il suo contorno. Lungo la costa di nordest ai piedi della massa montagnosa, le spiagge e le penisole di tufo e di lava si avvicinano a lunghi tratti di fitti abitati: sul pendio in qualche punto, pochi edifici o sparsi, o in gruppi radi; oltre i 200 metri non altro che verde distesa di dossi coltivati o boschivi.

Al versante di sud appartiene invece il popolamento delle quote più alte; oltre i piccoli aggruppamenti di Succivo e le poche case di Sant'Angelo, lungo la costa non vedi che spiagge, rocce e ciuffi verdi; e mentre a nord-est v'ha una collana di variopinti abitati, qui la riva è coronata da lunghi tratti di rupi strapiombanti.

Al generale andamento fa eccezione Serrara, che interrompe la graduale diminuzione di densità, interponendosi con la bassa cifra di 148 fra i 485,9 abitanti per chilometro quadrato della zona tra 200 e 300 metri e i 298 di quella tra 400 e 500. Fatto in ogni modo esplicabile, se si consideri che Serrara è il solo centro di tutta la zona tra le isoipse di 300 e 400 metri.

Dei sei comuni, ben quattro sono fra 0 e 100, nessuno tra 100 e 200; quest'ultima zona raccoglie frazioni e casali.

Parrebbe a prima vista che non dovesse esistere molta discordanza tra isoipse e isocoriche; mentre invece tale discordanza esiste e per talune località è profonda.

Per tracciare le isocoriche data la difficoltà di ottenere le parallele al contorno dell'isola, ci contenteremo di ottenere una linea, che abbia un *andamento generale* parallelo alla costa e altre che abbiano via via ciascuna andamento generale parallelo alla precedente (*).

Traceremo adunque due linee, a distanza, la prima di un chilometro dalla costa, la seconda di un chilometro dalla prima, ed avremo così divisa l'isola in tre parti: due fasce ed una zona centrale.

La tabella che segue chiarisce la distribuzione della popolazione secondo la distanza dal mare:

(*) Siamo ricorsi a linee ottenute come involuppi di cerchi di raggio uguale; i centri dei cerchi il cui involuppo costituisce la prima isocorica sono sulla linea di costa, quelli dei cerchi, che involuppano la seconda, sono sulla prima isocorica.

Zone	Centri	Area	Popolazione assoluta	Densità
1 ^a tra la linea di costa e la 1 ^a isocorica a 1 km. dal mare	LACCO.....	25,95	20.974	808
	CASAMICCIOLA....			
	ISCHIA.....			
	Villa Bagni.....			
	Testaccio.....			
	Succhivo.....			
	FORIO.....			
2 ^a tra la prima e seconda isocorica	Sant'Angelo.....	15,11	7.400	489
	Sant'Antuono....			
	Campagnano.....			
	BARANO.....			
	Piedimonte (fuorchè Fiaiano)			
	Buonopane.....			
	SERRARA.....			
3 ^a zona interna.....	Calimera.....	5,27	1.176	223
	Ciglio.....			
	FONTANA.....			
	Fiaiano.....			
		46,33	29.550	

La vicinanza del mare appare adunque fattore importante e costante. Se si considera che lungo la costa nord-orientale si hanno quattro dei sei centri, e i più popolosi, tre dei quali compresi totalmente entro la prima isocorica, non apparirà eccessivo il numero che rappresenta la densità di popolazione della fascia costiera. Il maggiore addensamento costiero e la presenza dei centri più importanti sulla riva del mare, ove le coste non sono malariche, è proprio delle isole, che necessariamente attendono dal traffico marittimo gran parte della vita. Nel nostro caso particolare il rapido diminuire della densità nella seconda fascia è giustificato anche dalle condizioni del suolo e dalle scarse comunicazioni.

Ma l'indagine, limitata a questi dati, non caratterizza sufficientemente la distribuzione della popolazione, la quale va presa in accurato esame, secondo altre partizioni del terreno. Abbiamo già visto in altro

studio (1), come l'isola possa considerarsi divisa in tre versanti; ciascuno dei quali presenta anche una particolare fisionomia antropogeografica.

Il versante meridionale (kmq. 18,23) mirabilmente esposto al sole, precoce nella maturazione delle uve e degli ortaggi è il versante tipico delle case sparse, dedito alla vigna e all'orto; il suo popolo cura scarsamente la pesca e trascura i redditi delle numerose fumarole e delle sorgive d'antica fama e di mirabile virtù onde si arricchisce; quello di ponente (kmq. 8,92, il meno esteso) anch'esso agricolo, è isolato dalla sua stessa posizione geografica, mentre quello nord-orientale ha popolazione densa ed è caratterizzato da centri costieri, legati da comunicazioni litoranee e marittime, caratterizzato da sorgive a livello del mare, o a bassa quota, largamente utilizzate, da spiagge ampie e frequentate da una fitta popolazione estiva.

La densità di ciascun versante, il numero delle case sparse accusano con chiarezza l'influenza che le occupazioni hanno sul popolamento.

Versante	Centri	Superficie in kmq.	Abitanti	Densità	% case sparse
Meridionale ..	SERRARA	18, 23	9.936	545	63
	FONTANA				
	BARANO (fuorchè Fia- iano)				
Occidentale ..	Panza	8, 92	4.891	543	35
	FORIO (fuorchè Panza)				
Nordorientale.	ISCHIA	19, 18	1.472	767	19
	CASAMICCIOLA				
	LACCO AMENO				
	Fiaiano				
		46, 33	29.550		

I due primi versanti a meno alta densità sono agricoli, il terzo ad alta densità si consacra all'industria del forestiero.

Prendiamo ora in ciascun versante in particolare esame ciascun comune, chè ognun d'essi presenta una sua fisionomia, dovuta a cause naturali e storiche.

(1) ALGRANATI, *Rapporti, ecc.*, citato.

Versante nord-orientale: Ischia. — La sua vita si inizia nel secolo xv. La più antica costruzione ivi esistente era una cappella della famiglia Cossa (1) durante il dominio della quale il gruppo di abitanti nato prima dell'esodo dal castello, formò un « semplice suburbio dell'antica e nobile città e del più che rispettabile castello » (2). Poi s'accrebbe al segno di divenire la vera città alla quale furono trasferiti i privilegi prima goduti dalla fortificazione.

Ischia gode una condizione di privilegio:

1° — È il centro più prossimo al continente.

2° — In essa concorrono tutte le strade litoranee e collinari dell'isola. Forio, Lacco e Casamicciola per via di terra e di mare le sono congiunti; a Barano è legata da una agevole ampia strada e per Barano passano le comunicazioni dirette a Serrara Fontana.

3° Ha un porto, il solo dell'isola, ottimo, nel cui specchio (kmq. 0,1060) sostano tutti i battelli dell'isola che fanno traffico, e dal quale irradiano le quotidiane comunicazioni col continente. Ischia è dunque, particolarmente durante l'inverno, nel quale difficilmente i vaporette raggiungono i battuti approdi degli altri centri, il vero emporio dei traffici isolani.

4° È il solo centro che abbia una estesa balsamica pineta che dalle rocce dell'Arso discende fino alla Punta Molino.

5° Ha le spiagge più ampie e per conseguenza più frequentate dell'isola.

Il suo incremento è stato appunto per le suesposte condizioni, costante; il nostro prezioso Ragguaglio ci dice come nei primi dell'800 contasse 4751 abitanti, così distribuiti: 2758 nel borgo marinaro, nelle colline di Campagnano 1185, a Villa Bagni 808.

Casamicciola. — È il meglio attrezzato comune dell'isola per l'industria termobalneare; ha un gruppo di ottime fonti, poste a tal quota che il mare non le investe, ha numerose terme e il Pio Monte della Misericordia, non ultima causa dell'incremento dell'industria, della diffusione e dell'utilità delle acque (3).

Lacco Ameno. — È un comune di altissimo interesse come centro archeologico; il M. Vico dovette esser l'acropoli dei coloni greci, la piana ai piedi di M. Vico, oggi Piazza Santa Restituta, ha dato relitti di ogni specie del tempo romano, fittili, monete, con alcuni dei quali

(1) Feudataria dell'isola.

(2) *Ragguaglio storico topografico ecc.* Ms. Bib. Naz. di Napoli, fondo San Martino; riscontra in « *Rapporti ecc.* ».

(3) Sul Pio Monte della Misericordia v. ancora « *Rapporti ecc.* ».

si è costituita una piccola mostra nelle terme Regina Isabella, che custodiscono gli avanzi di una terme greca e di una romana. Gli abitanti si consacrano ad occupazioni varie, ma di scarso reddito e l'incremento dell'industria del forestiero, dovuto alle belle spiagge, all'aria saluberrima e densa di emanazioni radioattive, ha lentamente, ma gradualmente migliorato il tenore di vita, un tempo semplicissimo, quasi elementare, dei borghigiani.

Versante occidentale — È costituito dal solo comune di *Forio*, isolato, come si è visto, non soltanto perchè si estende ai piedi delle impervie rupi dell'Epomeo, ma perchè il più lontano dalle coste flegree. Esso fu il « più recente di tutti i comuni dell'isola » e da principio « poco o nulla abitato per essere soggetto alle invasioni de' barbari e delli inimici, e perchè facile ad esser invaso, sì per essere lontano dalla forza e dall'aiuto del castello, sì per non tenere da vicino forti alture per ricoverarsi nelle occorrenze e per difendersi » (Ragguaglio).

Il suo primo nucleo, stanziato oltre il promontorio di Zara, in fertilissimo suolo, e sul mare aperto verso le isole pontine, ebbe subito a premunirsi dagli attacchi pirateschi, onde eresse le sue torri quadrate e rotonde, alcune delle quali ancora esistenti. Verso la metà del '500 era già tanto denso (non si mette però in dubbio, dice il Ragguaglio, che fra poco spazio di tempo si moltiplicò al disopra di ogni altro comune) che il Capaccio (1) lo dice « più grande di tutti, avendo intorno ad ottocento fuochi »; rapidamente, alla fine dello stesso secolo, si presenta, come ci assicura l'Jasolino (2), « il maggiore di tutti gli altri dell'isola con artiglierie e ben munito, con molta gente di valore, bello di sito, abbondantissimo di vino e di frutti eccellenti » e con « uomini bellicosi ».

E infatti tali dovettero mantenersi per salvaguardare i pingui raccolti, se le incursioni dei Turcheschi furono così consuetudinarie, da dar luogo al proverbio popolare.

A Santa Restituta (17 maggio)
 Li fave so' vennute
 Li quaglie so' fernute
 Li Turchi so' partute.

(1) CAPACCIO G. C., *La vera antichità di Pozzuoli*, Roma, 1562.

(2) JASOLINO GIULIO, *Dei rimedi naturali che sono nell'isola di Pitecusa*, Napoli, 1588.

Secondo le cifre riportate dal d'Ascia, nel 1800 contava ben 8000 abitanti che andarono assottigliandosi tra il 1800 e il 1820 fino a 5500 (ascende al numero di 5200 abitanti, conferma il Ragguaglio, scritto nel primo ventennio del secolo), tra il 1820 e il 1837, nonostante le ripercussioni del terremoto del 1828, salirono nuovamente a 7000, ma nel venticinquennio successivo, per il colera del 1837, cui seguirono la crittogama, la miseria, l'emigrazione in Algeria, ne fu depresso il numero, tanto che il censimento del 1861 segnò 5761 abitanti.

In seguito l'aumento fu costante, finchè nel 1921 la cifra di 8000 fu raggiunta ancora una volta e superata (8105). Nel decennio 1921-30 Forio ebbe nel numero degli abitanti una depressione del 12 %, depressione subita, sebbene in minor proporzione, anche da Lacco Ameno (5 %).

Versante meridionale. — In questo versante si intrude Panza, uno dei casali di Forio e lo costituiscono inoltre Serrara Fontana e Barano. Per quanto entrambi collinari, hanno caratteri diversi. Distanti in linea d'aria dalla costa di mezzogiorno, press'a poco per un'eguale misura, sono a differente altitudine; Barano, secondo per popolamento fin dal secolo XVI (Jasolino) dal fertile casale di Testaccio comunica con la spiaggia dei Maronti attraverso una lunga e disagiata via a scalini, mentre ha, come si è detto, ottime comunicazioni con Ischia, verso la quale incanala il suo piccolo traffico. Serrara invece volge le spalle alla costiera di nord e pratica una economia a carattere medioevale. Coltiva, infatti, anche un po' di grano, oltre quello che viene utilizzato per l'industria dei lavori di paglia; consuma tutto quello che produce.

In così limitata estensione non vi sono due comuni che abbiano identiche tutte le caratteristiche.

Presentiamo di ciascuno, la superficie, la popolazione, la densità:

Comuni	Superficie	Popolazione assoluta	Densità
Ischia	8,25	8.863	1.101
Barano	11,07	6.570	594
Forio	12,85	6.410	499
Serrara Fontana.....	6,69	2.210	330
Casamicciola	5,60	3.750	670
Lacco Ameno	2,07	1.747	844
	46,33	29.550	

mentazioni in base a un

I tre comuni che offrono un maggiore addensamento sono pur sempre quelli che esercitano l'industria del forestiero, mentre tra quelli che non partecipano ad essa, occupa per densità un posto importante Barano.

Il maggiore addensamento del versante nord-orientale, non è già da considerarsi come fenomeno dipendente direttamente dalla presenza delle acque, ma piuttosto dalle condizioni create dalla posizione geografica e perciò:

1° Dalla facilità delle comunicazioni, che permettono la frequenza delle popolazioni estive.

2° Dallo svolgimento, sia pur lento, dell'attrezzatura relativa all'industria del forestiero.

3° Dalla presenza di spiagge che creano l'associazione — e in Ischia specialmente — talvolta la prevalenza, dell'industria balneare marina, su quella termale.

4° Dal crearsi dei rapporti commerciali invernali, tra la popolazione estiva residente nel continente e l'isola stessa.

Da questo complesso di cose risulta una condizione economica, per la quale, se non esiste ricchezza, è scarsa la mendicizia. Se l'addensamento fosse un fenomeno progressivo, l'osservazione dei dati ce lo rivelerebbe. Invece dobbiamo constatare che tra il 1861 e il 1931 la popolazione dei tre versanti si è accresciuta:

per il versante meridionale dell'87 %;

per il versante occidentale del 21 %;

per il versante nord-orientale del 22 %.

È evidente dunque che la superiore densità del versante nord-orientale dipende da condizioni geografiche e che attraverso 70 anni, l'opera dell'uomo non è riuscita ad alterare di molto il rapporto.

Per il versante meridionale, l'accresciuta popolazione di Barano, incide molto sensibilmente nella densità di tutta la zona.

LE OCCUPAZIONI PRINCIPALI. *L'agricoltura.* — Il vincolo esistente tra la natura del suolo e l'agricoltura, si dimostra in Ischia con particolare evidenza. L'uomo qui è figlio della terra, alla quale non reagisce, ma si assoggetta, traendone quanto può e non tutto quello che potrebbe. Il suolo vulcanico rende l'isola adatta alla coltivazione del vigneto, alle vicende del quale è legata in massima parte l'economia locale. L'agricoltura rappresenta insieme con l'industria balneare e termo-balneare, la risorsa isolana; ogni altra occupazione è secondaria

e accessoria. Diciamo addirittura, ed avremo occasione di ampiamente dimostrarlo, come queste due occupazioni siano antitetiche e, come, delle due, la più redditizia sia ancora l'agricoltura. È notevole infatti come i comuni meno ricchi, siano quelli in cui viene esercitata l'industria ed i più ricchi quelli agricoli e tra essi il più florido, Forio.

Questa opposizione tra le due principali risorse non è giustificata se non dall'indole della popolazione. Infatti l'opera richiesta per l'esercizio dell'industria, si limita alla preparazione degli ambienti da cedere in fitto, preparazione priva di pretese e che si inizia non prima del maggio. Essa apporta, in ogni modo, benefici effetti sugli usi locali, prestazione dei servizi, attività dei mezzi di trasporto, intensificazione del piccolo commercio. Tutto il periodo intenso dell'industria dura in media due mesi, il luglio e l'agosto e si rallenta nel settembre, per spegnersi affatto negli ultimi giorni di questo mese. I redditi modesti che se ne traggono, avaramente distribuiti, debbono esser sufficienti ad una buona metà della popolazione costiera per difendersi dalla fame. Durante l'inverno i proventi della scarsa agricoltura e della scarsissima pesca completano i miseri bilanci popolari. Più costanti nella loro occupazione, i comuni agricoli, che non esercitano l'industria del forestiero, non mancano però di trarne considerevoli vantaggi; essi smaltiscono nei mercati di Ischia, Casamicciola e Lacco tutti i loro prodotti ortofrutticoli.

Se la coltivazione del vigneto è prevalente, non mancano i prodotti dell'orto e del frutteto, dove l'umidità non fa difetto.

La superficie improduttiva rappresenta il decimo della superficie territoriale e precisamente così distribuita:

	%
In Ischia	12
In Casamicciola	4
In Lacco	10
In Forio	10
In Barano	9,5
In Serrara Fontana	8,8

La coltura del vigneto occupa oltre la metà della superficie agraria e forestale (58,34 %).

La fama dei vini isolani è secolare; Andrea Baccio, dice l'isola « vinorum insignis generositate », il Capaccio loda i famosi vini detti un tempo, *latino*, *greco*, *sorbigno* e *codacavallo*. Alla coltura della vite,

vengono adattati terreni in pendio — con la creazione di muri a secco — e suoli infecondi — come le rocce dell'Arso e i tufi di Serrara — con sovrapposizione di terreno di riporto, sottratto ai depositi trascinati dalle alluvioni invernali ai piedi delle colline; i vigneti bassi in prossimità delle spiagge di Ischia, Casamicciola, Forio, Maronti, si sollevano in larghi pergolati sui colli e si schierano in folti filari sui costoni più alti. Ciò che contribuisce alla varietà del paesaggio.

Ma non è da credere che tale utilizzazione del terreno rappresenti una semplificazione dell'agricoltura locale. Molte volte il terreno di riporto deve essere trasportato a spalle per sentieri montani e le terrazze artificiali così ottenute, trattenute dai muri a secco (localmente *parracine*) formati con rocce laviche e scorie raccolte in prossimità dei crateri, devono superare i due metri di altezza, giacchè ovunque, a causa dell'aridità del terreno e della mancanza d'acqua superficiale e profonda, occorre seminare e piantare a circa due metri di profondità come già si è detto, mentre la norma generale è di 60 a 70 centimetri.

Il contadino suol dire che nel fosso per piantare la vigna deve potersi nascondere un uomo ritto in piedi, altrimenti le radici non trovano traccia d'umidità e il vigneto muore.

La quasi totalità dell'uva è consacrata alla vinificazione; l'uva da tavola bianca e rossa, che non riceve cure particolari, non rappresenta che il 5 % della produzione a Ischia, Forio e Barano; il 4 % a Casamicciola, appena il 2 % a Serrara Fontana ed una quantità trascurabile a Lacco Ameno. Uve da vino figurano come frutto da alimentazione sui mercati di Napoli; la produzione media isolana è di q.li. 161.230 (sessennio 1923-29); il primato è conteso tra Barano e Forio; nel sessennio precedente Forio raggiunse 49.060 q.li d'uva che Barano superò con 49.230, ma in seguito Forio mostrò tendenza all'aumento.

Di tutti i comuni Lacco consacra maggior superficie al vigneto.

Questo appare dai seguenti dati relativi alla percentuale della superficie agraria e forestale occupata dal vigneto.

	%
Lacco Ameno	76,2
Forio	68,8
Ischia	68
Barano	55
Serrara Fontana	49,8
Casamicciola	40,6

I comuni più alti, ad economia prettamente agricola, danno le rese massime per ettaro.

	Q.li per Ha.
Barano	89,35
Serrara Fontana	66,08
Forio	61,63
Casamicciola	57,81
Ischia	57,77
Lacco Ameno	56,87

Però, mentre i vini di Barano e Serrara schietti e leggeri, sono vini da pasto, i ricercati vini alcoolici di Forio sono vini da taglio, particolarmente usati nella fabbricazione dei Vermouth.

S'intende come dalle oscillazioni delle vendemmie e delle campagne vinicole, dipenda in grandissima parte la vita economica dell'isola.

Oltre la vite, sono colture legnose del luogo: l'olivo coltivato a Lacco, Forio e Barano; gli agrumi a Casamicciola (limoni, verdelli e mandarini) e a Barano (aranci); ciliege ad Ischia, Lacco e Forio; pere e noci solo a Barano; canneto a Casamicciola (50.000 canne all'anno); vimini da intreccio ad Ischia, Casamicciola, Serrara e Barano; cotogne e melograni a Lacco, Forio e Barano; pesche, susine e fichi dovunque.

Gli orti più ricchi e vari, sono quelli di Ischia e di Lacco; poveri affatto quelli di Casamicciola, la quale non ha nemmeno una superficie consacrata ai seminativi ed utilizza le superficie delle colture legnose per la produzione di patate, fagioli e pomodori. Barano è ancora al primo posto per l'alta resa delle patate e dei pomodori. Tutti i prodotti ortofrutticoli sono alla mercé della piovosità. La mancanza d'acqua piovana esaurisce i depositi delle cisterne e impedisce la lotta contro l'aridità, tanto più che l'acqua potabile è scarsa e dovuta unicamente alla fonte del Buceto e tutte le altre sorgenti sono a temperatura superiore alla temperatura dell'ambiente e più o meno altamente mineralizzate.

Tuttavia con la presenza dell'umidità, il suolo, vulcanico e ricco e in più luoghi radioattivo, produce bene in condizioni favorevoli; giustamente famosi sono i magnifici frutti di Forio, le grosse ciliegie d'Ischia, e i pomodori d'Ischia e Forio, che raggiungono dimensioni eccezionali e bene spesso un peso variabile tra 250 e 400 grammi ognuno.

Per quanto ci dicono gli autori dei secoli XVI-XIX, l'agricoltura in Ischia deve aver avuto periodi di maggior floridezza. Ci dice il Capaccio (1) « a tutta Europa sono cogniti li carcioffi che in tanta copia nascono... che se ne potrebbero empire le navi ». E il De Quintis (2) « Pomona suos hic aemula faetus Educat ; *hie votis* cupide respondit avaris Agricolae ». Oltre le piante legnose e il seminativo si hanno redditi dal bosco, scarsi a Casamicciola e Lacco, modesti ad Ischia, e Barano, migliori a Forio e Serrara; tutti i comuni dispongono così di piccole quantità di legna da ardere, castagne e ghiande.

Trascurato è il raccolto di molteplici e preziose erbe aromatiche le quali potrebbero rappresentare una risorsa di alto reddito.

Da quanto si è precedentemente esposto, già si accennano le caratteristiche agricole di ciascun comune, Barano gode di una situazione privilegiata, per aver colture intensive, ad alta resa, cioè, del vigneto e dell'orto; già un secolo fa i suoi territori erano « all'apice della buona coltura » (3). È fra tutti il comune in cui la proprietà è frazionata al massimo.

Il frazionamento della proprietà è, d'altronde, la caratteristica dell'isola, in cui le particelle non superano i 5 ettari e segnano il minimo di 8 centiare. Grandissimo è a Barano il numero dei contadini proprietari, che da un piccolo appezzamento ricavano fagioli e patate per il sostentamento invernale della famiglia e li associano ad alberi fruttiferi; e dall'immancabile piccolo vigneto traggono le poche botti di vino, la cui vendita li mette in grado di fornirsi di farina, soddisfare il fisco e provvedere alla men peggio alle necessità della vita. Un primitivo allevamento di animali da cortile, permette un minuscolo commercio di uova e provvede, nelle occasioni solenni, la rustica mensa di carne di coniglio.

Si contrappone a Barano, Casamicciola, che è a minima superficie coltivata a vigneto, ha l'orto scarso e le colture legnose varie, ma a bassa resa. La depressione agricola è spiegata con l'importanza dell'industria termobalneare. Infatti, fino a che non fu largamente frequentata, Casamicciola si occupò assai più intensamente del lavoro dei campi. Solo alla fine del 700 la migrazione estiva prese vaste proporzioni e la stazione ebbe fama universale per le guarigioni ivi avvenute.

(1) Op. cit.

(2) *Inarime, seu de balneis Pythaeusarum*, Napoli, 1726.

(3) *Ragguaglio*.

Nei secoli XIV, XV e XVI, per opera del genovese Bartolomeo Pernice, si consacrò all'estrazione dell'allume di cui si ebbero fino a 1500 *cantaie* annue (Ragguaglio). (1). In seguito le miniere si estinsero

Ischia non trascura l'agricoltura; la sua espansione è però, più che altro, dovuta al fatto che, oltre ad essere stazione termobalneare, è, per eccellenza, stazione climatica e balneare.

In quanto a Lacco Ameno, ultimo dei tre, per superficie e popolazione, appare primo per importanza agricola. Circa i tre quarti della sua superficie agraria e forestale sono dati al vigneto, la cui coltura è in gran parte specializzata « uve manipolate con attenzione e diligenza » (Ragguaglio); specializzate sono poi tutte le colture legnose e l'orto presenta un quadro completo dei prodotti isolani; la popolazione estiva media è di circa 500 anime, vale a dire il 20 % della popolazione del comune, mentre in Casamicciola, ove l'agricoltura è poverissima, la frequenza della popolazione estiva raggiunge una media (ultimo decennio) di oltre il doppio della popolazione locale (217 %). Che l'agricoltura e l'industria termobalneare siano antitetiche, appare qui ed è ancora confermato dalle condizioni di Serrara Fontana che non pratica colture intensive; non ha in fondo altro reddito che il vino. Il piccolo allevamento di caprini di questo comune e di qualche frazione collinare è fatto alla meglio ed ai villici è ignoto ogni procedimento del caseificio. Ben diversa è la funzione di Forio; essa si giova dell'industria termobalneare dei vicini comuni (e particolarmente di Casamicciola) per lo smaltimento dei suoi pregiati prodotti ortofrutticoli, il cui commercio spetta per la massima parte alle donne; con Forio partecipano ai mercati estivi, in diversa misura, Barano e le sue frazioni. L'affluenza della popolazione estiva è tale che, non soltanto assorbe tutto il prodotto dell'isola, ma richiede una quotidiana importazione di verdure fresche e frutta da Napoli e provoca un intensificarsi del tipico mercato al porto, lungo le banchine, ove sostano, fino a totale esaurimento della merce, barche provenienti dalle costiere tirreniche, cariche di patate, legumi secchi, cocomeri, cipolle, pomodori da conserva, venduti, in genere, in concorrenza col prodotto locale. L'industria termobalneare, dunque, nuoce all'agricoltura dei centri che la esercitano e giova a quella dei centri che non la praticano. In ogni modo il breve periodo dell'industria e lo scarso lavoro che essa richiede non giustificano i limiti in cui

(1) V. anche gli scrittori locali.

l'agricoltura è svolta. Le industrie agricole sono limitate a quella dell'enologia e l'olio non raffinato si consuma esclusivamente sul luogo; i fichi secchi di cui l'isola produce circa qli. 230 all'anno, sono riservati al consumo locale; non hanno del resto preparazione speciale e occorrono a colmare, durante l'inverno, la scarsità di alimenti nelle campagne.

V'era un tempo la coltivazione del gelso, dalla quale il borgo marinaro d'Ischia prese il nome; essa alimentava l'allevamento del baco (esercitato tuttora con larga fortuna a Procida per i fili da attrezzi da pesca) e un'industria v'era e v'è limitata (1): la filatura e tessitura della canapa con fibre importate dai luoghi produttori della Campania, ma è piccola industria domestica. Una minuscola filanda a Barano è oggi totalmente silenziosa.

X L'intreccio di vimini e i lavori di paglia di grano, noti in tutto il mondo, concludono le attività derivate dall'agricoltura.

IL TRAFFICO E LA PESCA. — Una piccola isola con limitate risorse, deve necessariamente confidare nei traffici e per l'importazione di quanto le manca e per l'esportazione di quanto produce. Le fa, in genere, difetto tutto quanto non sia prodotto ortofrutticolo e però, farine, paste alimentari, coloniali, tessuti e, in genere, prodotti della grande e piccola industria. Esporta quasi esclusivamente vino, « il solo commercio del vino per Genova e per la spiaggia romana tiene occupata parte della popolazione » dice il De Siano negli ultimi del settecento (2). Il movimento è quasi tutto accentrato nel porto d'Ischia, cui seguono a distanza e per ordine, Forio, Sant'Angelo e Lacco, più approdi che porti.

Il porto d'Ischia, già lago, fu aperto col taglio dell'istmo da Ferdinando II di Borbone che ne fece un comodo asilo per le navi (3), più tardi l'entrata del porto, detta bocca vecchia, troppo angusta, fu abbandonata e fu aperto un nuovo varco. Il suo movimento è quasi esclusivamente costituito da due voci: vino e passeggeri. Questi ultimi offrono una nutrita statistica fra il giugno ed il settembre.

Il movimento passeggeri viene per la massima parte esercitato dalla S. P. A. N. (Società Partenopea per la Navigazione del golfo).

(1) « Le donne della città et villagi dell'isola d'Ischia sono ordinariamente belle et graziose et per non essere in questo paese arte di seta o lana, filano esse donne per la maggior parte ». CESARE VECCELIO *Habiti antichi e moderni di tutto il mondo*. Venezia, presso Damian Zenaro (s. a. sec. XVI).

(2) *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'Isola d'Ischia*. Napoli, 1861, pag. 81.

(3) ALGRANATI, *Ischia*, Bergamo, 1930 pp. 113-114.

Ben attrezzata con comode motonavi, essa ha, per il solo scalo di Porto d'Ischia, imbarcato nell'ultimo quinquennio una media annua di 30.732 passeggeri, e sbarcato una media di 28.070. Una piccola società accessoria provvede con motobarche al quotidiano movimento corrieri e con viaggi rapidi, diretti ed economici, contribuisce validamente al piccolo commercio fra l'isola e Napoli.

Il vino dell'isola di fama secolare, pregiato per la sua genuinità, vario per gradazione alcoolica, è nella sua quasi totalità esportato con partenza dal porto e ciò per la facilità degli approdi, la perfetta protezione dai venti, le adatte banchine; i luoghi verso i quali si dirige sono i porti di Genova, Venezia e quelli istriani, dai quali viene immesso in tutta l'Italia settentrionale, e infine il porto di Napoli, che ne fa discreta domanda.

Un tempo v'era buon traffico anche col Lazio, particolarmente da Forio (1); ad esso il nostro *Ragguaglio* attribuisce la ricchezza di quel comune. I mezzi di trasporto sono i velieri con motore ausiliario, tutti appartenenti ad armatori isolani; piccoli velieri che non raggiungono le 50 tonnellate di stazza ed hanno, in media, un tonnellaggio che resta al disotto delle 100 tonnellate. Per quanto verso la bocca del porto vi sia un piccolo cantiere che ebbe varie e travagliate vicende, esso non viene utilizzato che per riparazioni le quali raggiungono una cifra modesta (per il 1935, 750 tonnellate di stazza circa).

In generale tanto gli armatori, quanto i pescatori, comprano le loro imbarcazioni nella vicina Procida o a Sorrento, celebre per la forma snella dei suoi « gozzi » e l'abilità dei suoi carpentieri.

Nel secolo scorso, durante il periodo borbonico, l'isola aveva commercio piuttosto attivo colla vicina Sardegna, alla quale recava tessuti e donde portava formaggi (2).

Una piccola e tipica industria locale, quella degli intrecci di paglia di grano, variamente colorata e lavorata dalle donne, dava prodotti che si esportavano specialmente in Inghilterra e negli Stati Uniti.

L'industria continua, ma depressa, e limitato ne è il piccolo commercio.

(1) « Di qua (Forio) si trafficano i vini per Roma » CAPACCIO, op. cit.). E il *Ragguaglio*, « Il vino, dello stesso comune (Forio) e dell'isola... si trasporta in tutto il litorale dell'alta Italia, che in Civitavecchia e Roma, dove si tengono botteghe per lo smaltimento ».

(2) DE SIANO, op. cit., pag. 81. *Ragguaglio*, « Ischia faceva fin dai primi del secolo, commercio con la Sardegna, dove esportava tele tessute, lane lavorate e donde riportava formaggi bianchi venduti a Napoli ».

La risorsa isolana, che segue per importanza l'agricoltura e i traffici che ne derivano, è la pesca.

Anche qui le manchevolezze del temperamento degli isolani, lo scarsissimo movimento dei capitali, la diffidenza innata, la mancanza di sostituzione di mezzi agili e moderni, ai sistemi tradizionali, immiseriscono i redditi (1).

La pesca conserva adunque le caratteristiche di una occupazione primitiva, esercitata da piccole barche tipo « gozzo sorrentino » (2) che ammontano in tutta l'isola appena a 400 da 2 tonnellate ciascuna, in media.

L'isolano non teme il pericolo ed è assuefatto ad una dura ed incerta vita sull'incerto mare, ma è inetto a migliorare le sue condizioni, e il pescatore che prende pesci di fondo con ami in serie (coffe), ignora la pesca colla canna, e colui che pesca con la canna non usa la rete. Ciascuno ha i suoi speciali attrezzi (mestieri) e rosicchia di conseguenza un solo pane.

Non vi sono imprese collettive, alla mancanza di motori (vi è in Ischia un solo motopeschereccio, mentre la vicina, piccola, popolosa, operosa Procida ne conta venticinque) son dovuti non infrequenti naufragi; i pescatori ischiani, sorpresi al largo dall'addensarsi della tempesta, non possono provvedere al rapido ritorno e restano travolti.

Una tonnara a Lacco dà un discreto reddito al Comune, che devolve una piccola somma da dividersi in parti eguali agli altri comuni dell'isola.

Lacco divide con Procida il frutto dello specchio d'acqua del gran cratere flegreo; nel 1935 esso prese 35 quintali di tonni, oltre pesce vario; spada, tonnacchioli e sculmi (sgombri).

Prima della grande guerra la popolazione peschereccia era piuttosto solida. Ogni pescatore aveva la sua casa, le sue barche, i suoi mestieri. Ma non era il mare isolano a nutrirli. Essi erano chiamati in Francia e in Tunisia alla pesca delle alici, o di altro vario pesce in mare pescoso e tornavano dopo due o tre mesi col gruzzolo. Partivano talvolta tutti gli uomini della famiglia; ora anche questa risorsa è cessata.

Il prodotto della pesca isolana non è facilmente calcolabile; esso sfugge al controllo, anche perchè venduto spesso da barca a barca al

(1) Il D'Ascia lamentava circa 80 anni fa queste stesse condizioni di cose.

(2) Il D'Ascia stesso attribuisce alle barche i nomi locali di *mistici*, *bovi*, *martingale*, *paranze*, *gozzi* e *gozzitelli*. (*Storia dell'isola d'Ischia*. Napoli, 1867).

largo, o direttamente inviato sui mercati di Napoli, che assorbe tutto quanto l'isola produce. Ma si può « grosso modo » calcolare il pesce a 1200 tonnellate l'anno per tutta l'isola.

La popolazione peschereccia vive in un raggio limitato in prossimità del mare; i pescatori in tutta l'isola raggiungono il numero di circa 1250. Il pesce largamente pescato è quello detto « turchino » (alici, sarde, sgombri, palamidi) pesce ordinario che ha i suoi periodi di passaggio. Ad esso si aggiungono sotto la stessa voce i « crastaurielli », che si pescano unicamente nei mari flegrei e in Sicilia, ove son detti « costardelli » e si prestano anche alla salagione. Poco pesce di scoglio e di fondo di miglior qualità, completa il prodotto.

Il tratto di mare più pescoso e meno sfruttato è quello tra S. Angelo e Procida, ricco di coralli e di aragoste (1). Ma Sant'Angelo non si presta agli approdi perchè aperto ai venti di mezzogiorno, sud est e sud ovest, che sono i più tormentosi del golfo.

Si impone dunque, un rifugio peschereccio a levante della Punta Sant'Angelo, che già è stato proposto dall'autorità marittima. Impedirebbe esso lo sfasciarsi delle poche imbarcazioni, ne moltiplicherebbe il numero e arricchirebbe il ceto dei pescatori attirando gli isolani nel mare pochissimo sfruttato.

X ARCHITETTURA RUSTICA ISOLANA. — Nell'architettura rustica isolana si esprimono e si confermano in modo evidentissimo i caratteri dell'economia locale; è semplice, elementare; sfrutta al massimo le risorse ambientali, ligia alle forme tradizionali, agli influssi di carattere orientale.

Non esistono differenze profonde tra la casa del pescatore e quella dell'agricoltore, sicchè una classificazione delle abitazioni fatta secondo le occupazioni della popolazione non condurrebbe a distinzioni chiare.

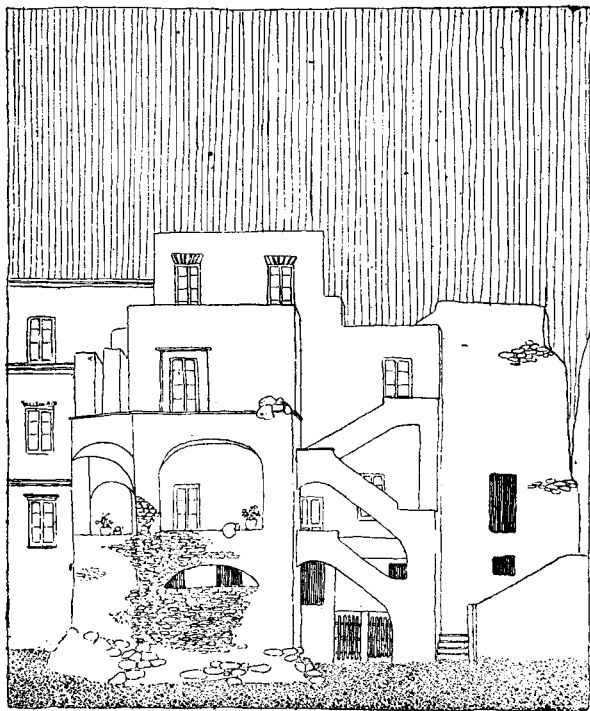
Le case dei pescatori sono distinte unicamente dalla loro posizione rispetto alla vicinanza del mare, e, se costruite sulla spiaggia in prossimità della linea costiera, da una lieve elevazione sul piano terra, e conseguentemente dalla presenza di due o tre scalini, che proteggono gli ambienti dall'invasione del mare durante l'inverno. Raramente c'è distinzione tra i locali di abitazione e quelli di deposito degli arnesi da pesca. Scale esterne, archi a tutto sesto e logge coperte sono in

(1) JASOLINO, op. cit., pag. 24. La carta del Massari derivazione evidente della Maginiana che accompagna l'opera del medico calabrese, segna a S. Angelo « La Corallara ». E il Capaccio « il M. Sant'Angelo che come una penisola corre in mare, nobile per la pescagione delle Ragoste... ».

queste case, come in quelle agricole, gli elementi architettonici che rappresentano insieme i motivi ornamentali.

La casa del pescatore, come quella dell'agricoltore, è del notissimo tipo caprese, con volta battuta di lapillo, a botte, a vela, a crociera,

volta resa monolitica dal tempo e dalla coesione, sulla quale non si usa copertura di asfalto.



Una casa ad Ischia — ponte: elementi architettonici e motivi ornamentali: scale esterne ed archi.

Nella casa rustica il piccolo fabbricato che serve di stalla o il fosso con bordi rialzati che serve da porcile, non sono disposti con un criterio speciale, ma cercano di avvantaggiarsi della forma e delle condizioni del suolo; spesso la stalla della capretta e dell'asino si riduce ad una tettoia di foglie e di arbusti secchi.

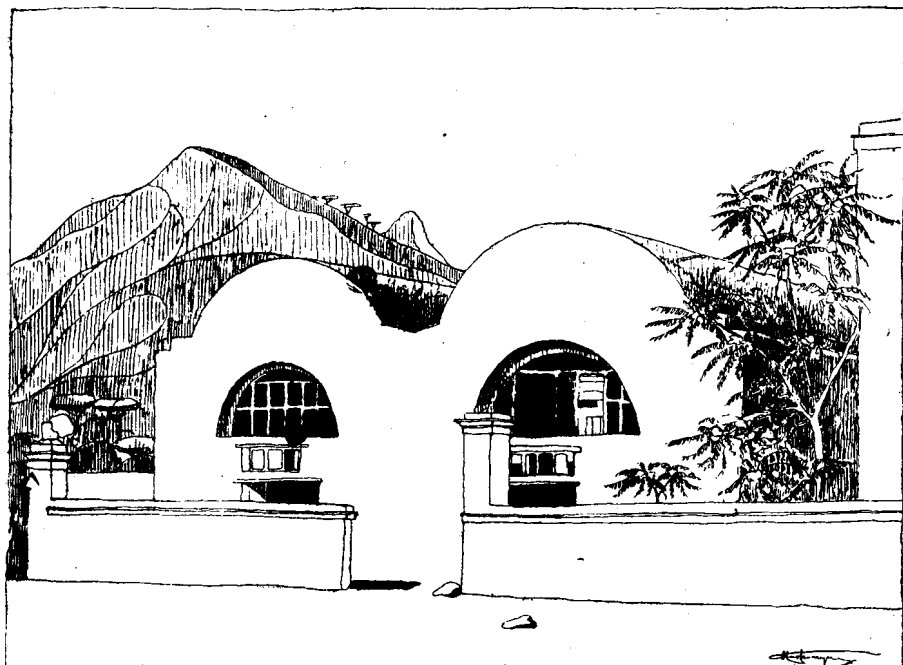
Il palmento per la pigiatura dell'uva e la cantina, sono ambienti della casa stessa; in totale la

casa rustica isolana non si ricollega a quella di tipo campano e si riduce quasi esclusivamente ad un fabbricato unico ed elementare.

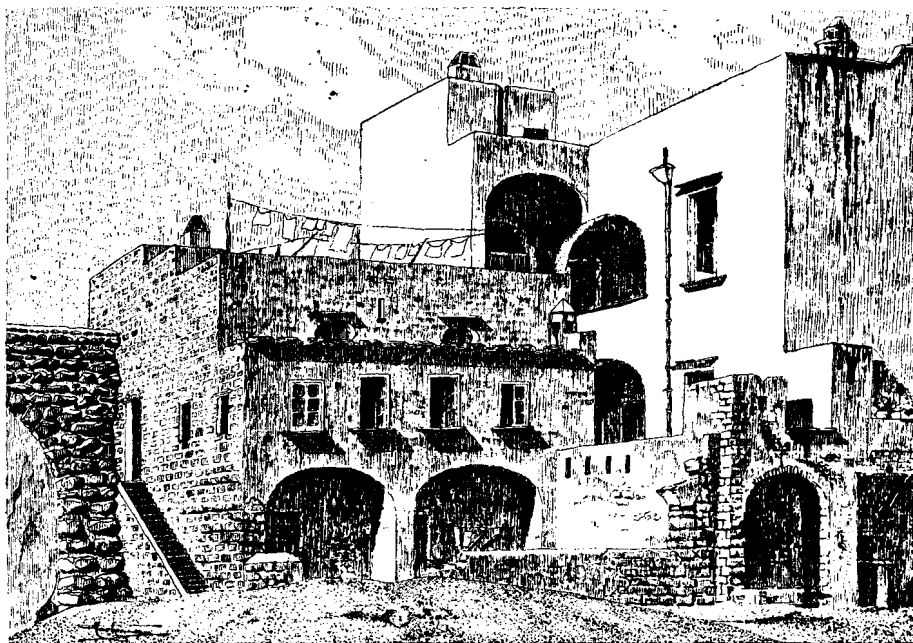
Dopo queste premesse è chiaro che una classificazione delle dimore isolane può farsi unicamente in rapporto ai mezzi offerti dalle condizioni ambientali e dalla costituzione del suolo.

Si può così stabilire:

- a) non esistono in Ischia case ipogee;
- b) esiste invece un gruppo di case scavate nella roccia o adattate in naturali anfratti;
- c) v'è gran numero di case a tipo caprese;



Volte a botte. — La vaccheria di Porto d'Ischia.



Ischia. — Bagni - Case di pescatori sulla spiaggia.

d) sopravvivono case *baraccate* con tetto di zinco ondulato, con l'ossatura di legno e la ricopertura d'intonaco, con ambienti di 16 metri quadrati, il solo pianoterra, addossate le une alle altre, resti delle costruzioni fatte nel 1883.

Esula dall'interesse particolare di questa classificazione il considerevole numero di villette edificate per uso dell'industria del forestiero, varie nel tipo, nel gusto, e assai poco rispettose delle caratteristiche del paesaggio.

L'esame di ciascun gruppo conduce a ribadire il concetto dello stretto rapporto tra l'architettura rustica e la costituzione del suolo, là dove si abbia deficienza di progresso e scarsità di mezzi.

Il tufo locale noto per le sue varietà e i suoi colori è utilizzato, o con l'adattamento, o addirittura con lo scavo nella roccia. Intendiamo per adattamento una forma assai semplice di lavoro in muratura col quale vengono, diremo così, utilizzati e completati i naturali aspetti della roccia, siano essi cavità o sporgenze; in tal modo vengono creati tratti di scale, vasche per lavatoi ed abbeveratoi, ambienti per deposito ed abitazioni.

Più caratteristici, sebbene meno comuni, sono gli ambienti scavati nella roccia che sono adibiti:

- a) a cellai per la conservazione del vino;
- b) a palmenti per la pigiatura dell'uva;
- c) a depositi per gli arnesi da pesca;
- d) a vasche e cellette per bagni minerali;
- e) ad abitazioni rustiche.

I cellai sono comuni a tutti i paesi dell'Italia meridionale, che presentino tufi naturalmente scavati; frequentissimi sono ad esempio in Lucania, particolarmente nel Melfese. Ma i cellai del Melfese sono piuttosto utilizzazione, giacchè non richiedono in genere che piccole modificazioni interne e l'applicazione di una porta o di un cancello.

In Ischia vengono anche scavati direttamente nel tufo e muniti di porta.

Meno comuni sono invece i palmenti, dei quali esiste un tipico gruppo alla base del Monte Sant'Angelo (detto sul luogo la Torre). Sono essi degli ambienti con vasche per pigiatura dell'uva e raccolta del mosto.

Depositi per attrezzi da pesca si trovano sulla spiaggia dei Maronti, scavati in forma quasi regolare e vasche e cellette per una primitiva industria balneare sono visibili nella cava dell'Olimitello.

In quanto alle abitazioni vere e proprie che sono state scavate nel tufo, si notano:

a) la cosiddetta Pietra della Mosca, in contrada Montenuovo, in comune di Forio; vi era un ambiente scavato in un masso isolato; fu scosso dal terremoto del 1883 e con tale violenza che si spaccò in due;

b) un gruppo di case scavate a S. Maria del Monte, comune di Forio, sul costone dell'Epomeo, in una minuscola borgata raggiungibile con mulattiera e dominata da una chiesuola consacrata appunto alla Vergine del Monte;

c) due case nella frazione Ciglio, comune di Serrara Fontana, poste una di fronte all'altra sulla strada del borgo.

Le case rustiche più frequenti sono quelle di tipo caprese, intorno alle quali molteplici studi e ricerche sono stati fatti. In quelle d'Ischia si riscontrano tutte le forme di volta e come già si è notato, esse sono talvolta arricchite da combinazioni di archi e scale esterne e da logge spesso ottenute anch'esse con successione di archi. S'intende che questi particolari architettonici presuppongono un secondo piano. I muri esterni si rialzano intorno alla copertura a volta in modo da formare una terrazza utilizzata per l'essicazione degli ortaggi e delle frutta; ad essa si accede dall'esterno per mezzo di una scala di legno a piuoli o talvolta dall'interno con lo stesso mezzo attraverso una botola od una finestrella.

Queste case sono o prive d'intonaco o, se intonacate, dipinte a calce, perciò bianchissime, più raramente hanno vivaci colori.

I garofanetti locali dall'acutissimo profumo e i gerani dalle molteplici e rare varietà adornano finestre e logge. 4